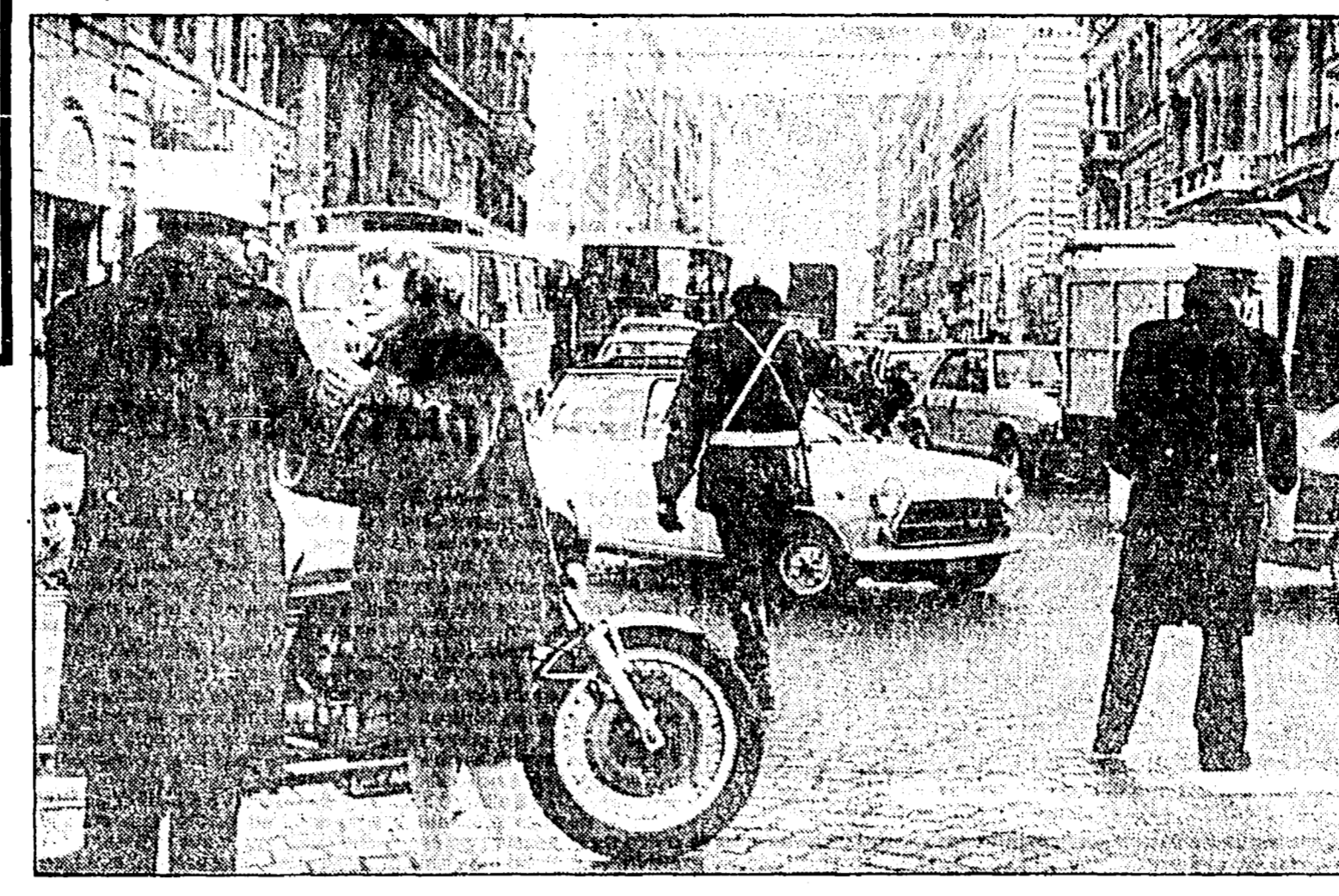


La chiusura sperimentale di tre ore

«Ma perché non posso andare di là? La strada è libera...» Un vigile si avvicina all'automobilista che sta già per premere il dito sul cuscino, si china sul finestrino, ascolta paziente e poi alla fine sbotta: «Signora, mi scusi, ma lei dove vive? Non legge i giornali, non ha visto i manifesti? Vada, vada pure avanti, da quella parte non si passa».

Via Cavour, ore otto e mezzo. Qui il traffico è in progressione. Roma si è appena ripresata dallo choc dell'imbottigliamento di venerdì scorso, e ora scorre un'altra giornata per altri versi memorabili per la storia della capitale, tutto il centro — un'area pari alla superficie di Firenze — è stato chiuso alle macchine. L'esperimento è durato tre ore (dalle 7 alle 10) ma l'effetto è stato immediato. Le più belle piazze della città, monumenti, vie famose, hanno di colpo acquistato un'aura di sacralità. I passanti più mattutini in giro per lo shopping natalizio hanno riscoperto angoli dimenticati, gli autobus hanno potuto circolare liberamente non più bloccati dalle doppie o triple file, i taxi correvano spediti. Un'oasi alternativa, una sorta di cordone che ha tenuto a bada la città fino alle 10 e circa 364 ettari della zona interditta. Al di là del «confine», però, un fiume di macchine dall'incendio alla fine dell'esperimento ha premuto lungo gli sbarramenti e presso i mezzi pubblici, a quelli di soccorso e ai veicoli dei residenti o in possesso degli speciali permessi.



Situazioni e reazioni contraddittorie durante il primo «test» di ieri mattina. Bus e taxi velocissimi dentro le Mura Aureliane ma si sono creati rallentamenti e ingorghi tutt'intorno. Moltissimi automobilisti non erano informati, estenuante lavoro dei vigili. Un bilancio problematico

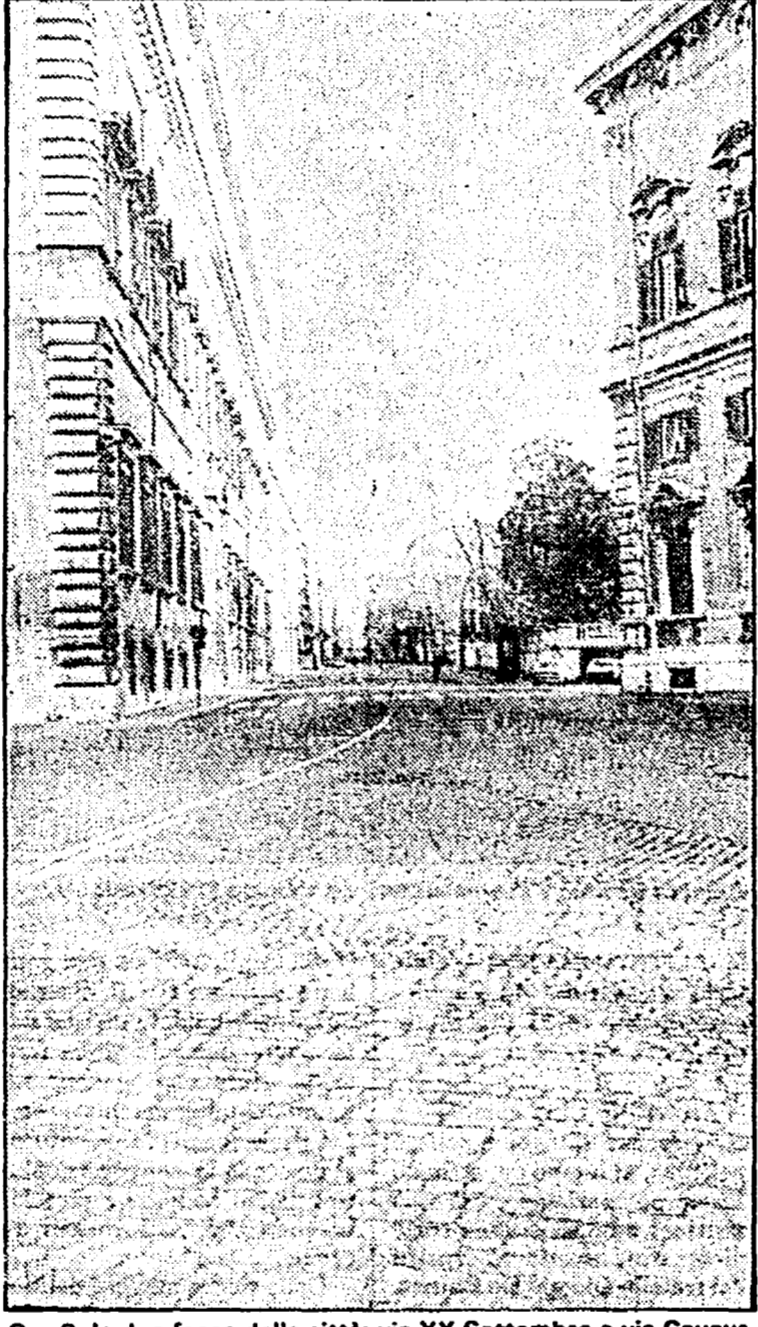
«Così il centro è bellissimo!» «Ma qui è di nuovo il caos...»

Il sindaco: «L'unico futuro per Roma è il mezzo pubblico»

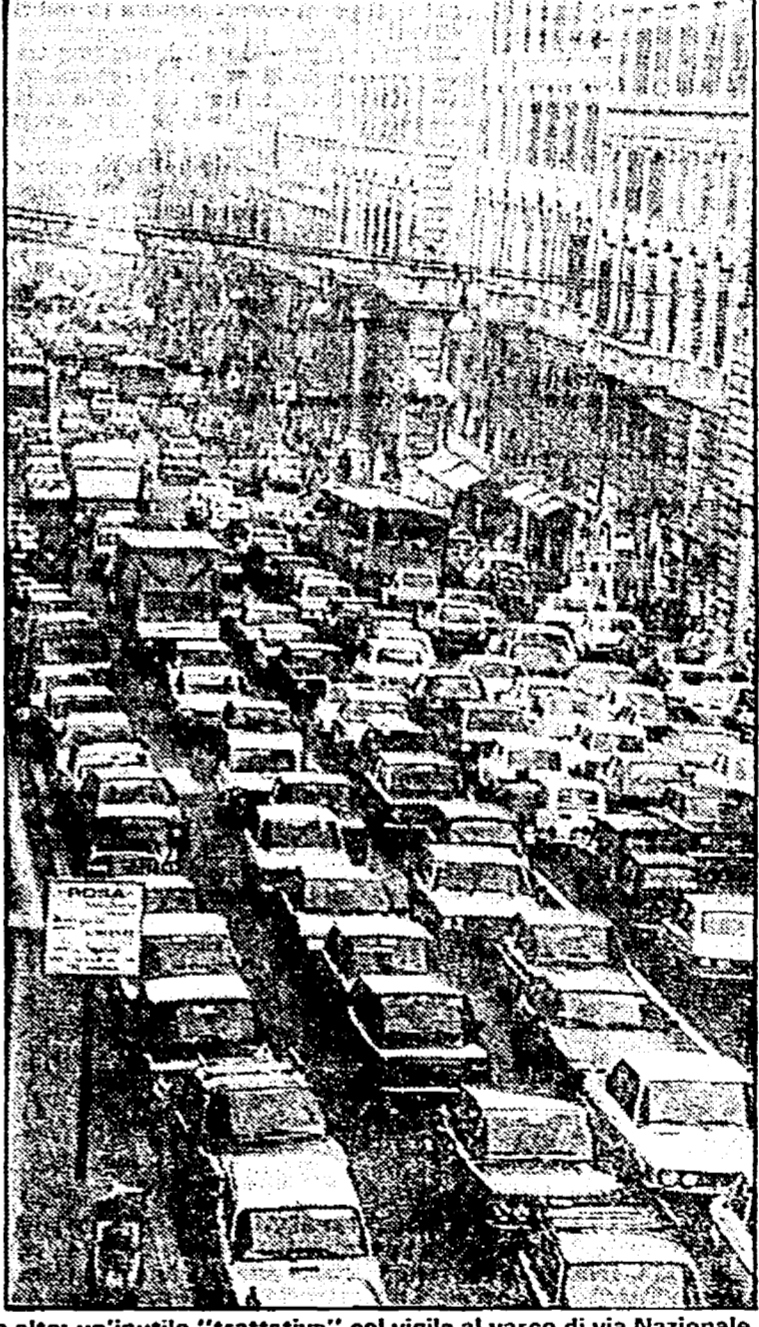
L'esperimento di oggi è la dimostrazione che l'unico futuro per Roma è nel mezzo pubblico. Il sindaco Vetere ha commentato così la giornata del centro chiuso al traffico (lo stesso ha detto l'assessore Benigni). Nonostante i piccoli aggiustamenti, pure necessari, è proprio questa l'indicazione fondamentale. «Se il bus viaggiasse sempre così — ha detto il presidente dell'Atac, Mario Bosca — non avremmo nemmeno una lira di deficit...». E allora (l'infame giornata dell'altro giorno ne è la dimostrazione palpabile) una seria politica del traffico deve puntare, con forza e con coraggio, sull'incremento all'uso del bus e del metrò. È un punto fondamentale. A cui il sindaco Vetere (che ieri mattina ha girato a piedi un giro nel centro storico) ha fatto riferimento, durante la conferenza stampa di fine anno.

Il botta e risposta con i giornalisti ha avuto un unico leitmotiv: il traffico, e la giornata drammatica di venerdì. «L'alto prezzo pagato dai romani — ha detto il sindaco — non l'ha imposto il Comune. Questo deve essere chiaro. Quel che è successo in una città che non può assolutamente sopportare il peso di un milione di automobili».

Allora — è stato chiesto — che cosa sta facendo il Comune? «Il problema — ha detto il sindaco — è che in questa città tutto parte dal centro e tutto torna al centro. Bisogna spostare le sedi dei ministeri e degli enti». Per Vetere c'è uno scoglio di carattere politico. «Il 40 per cento del centro storico — ha spiegato — è di proprietà pubblica. E allora: come si fa una politica per Roma senza che l'ingegnere principale se ne occupi da allora bisogna fare anche le corsie preferenziali per gli autobus altrimenti non si può prendere la macchina ma neppure il bus».



Ore 9, le due facce della città: via XX Settembre e via Cavour. In alto: un'inutile «trattativa» col vigile al varco di via Nazionale (Foto di RODRIGO PAIS).



Ore 9, le due facce della città: via XX Settembre e via Cavour. In alto: un'inutile «trattativa» col vigile al varco di via Nazionale (Foto di RODRIGO PAIS).

Più prudenza? No, coraggio creando le strutture necessarie

Due giornate nel segno del traffico a Roma. Drammatica, indescrivibile quella di venerdì 14. Nuova, problematica ma piena di spunti per una riflessione coraggiosa sui «da farsi» quella di sabato, caratterizzata dall'esperimento del centro storico per tre ore. Che cosa ci dice, innanzitutto, il confronto tra le due giornate? È semplice: se a Roma si procedesse lungo una linea non in grado di scoraggiare l'uso dell'auto creando convenienze alternative attraverso l'uso e l'innovazione nell'uso del mezzo pubblico (minutissima considerazione della rete, ecc.) la sorte della mobilità a Roma sarebbe segnata: venerdì abbiamo visto cosa succedeva quando il mezzo pubblico non fosse disponibile (o fosse scarsamente disponibile) dinanzi ad un uso senza limiti dell'auto privata. Ma serve qualche altra considerazione sulla giornata di venerdì?

1) quanti cittadini erano a conoscenza dei motivi dello scoppio dell'Atac e dell'Accro? Quanti hanno potuto apprezzare le ragioni, valutando le responsabilità dei ritardi e dei limiti attribuiti dal sindacato al governo? Quanti, infine, hanno potuto considerare la loro giornata tenendo conto di quanto avrebbe potuto accadere? Insomma, in primo luogo: scelte e forme di lotta del futuro? Ho già detto del rapporto fra i lavoratori e la città, dell'informazione necessaria ai cittadini, sapendo, sappiamo giudicare? Ho già detto del rapporto fra i lavoratori e la città, dell'informazione necessaria ai cittadini, sapendo, sappiamo giudicare? Ho già detto del rapporto fra i lavoratori e la città, dell'informazione necessaria ai cittadini, sapendo, sappiamo giudicare?

Il sindaco Vetere ha detto: «L'unico futuro per Roma è nel mezzo pubblico». Il sindaco Vetere ha detto: «L'unico futuro per Roma è nel mezzo pubblico». Il sindaco Vetere ha detto: «L'unico futuro per Roma è nel mezzo pubblico».

«Un'oasi ma arrivarci è stata una fatica»

Foto più in là un gruppetto di passanti quasi incosciente il microbus elettrico che da ieri circola a Roma. Sarà la novità, ma è preso d'assalto. Un signore edesante, cappello, guanti, cappotto di cammello, che ha una voglia di capisco perché non ne metta in circolazione di più. Sono belli, non ingombrano e soprattutto non inquinano. E per farli entrare in circolazione bisognerebbe costruirli come in America, aperti.

Ma sull'altro versante lo stuolo degli scontenti in ingresso le sue file via via che passano le ore. I primi a lamentarsi sono gli automobilisti. Il tragitto «obbligato» tracciato a cerchio intorno al centro ha retto, ma gli intasamenti in alcuni punti sono stati notevoli. Le aperture d'accesso poi, sono state assediato dai soliti furbi che tentavano d'entrare a tutti i costi. Così diseducazione e disinformazione hanno aggravato il lavoro dei vigili. Al comando ieri commentavano: «Poteva andare meglio, non ne avevamo dovuto controllare ad uno ad uno tutti i permessi speciali e i vigili di circolazione dei residenti».

Ed i commercianti, che dicono? La risposta è scontata: «Un disastro», rispondono in coro. «Un disastro», perché i vigili nessuno di loro ha potuto raggiungere il proprio negozio con l'auto e strade e marciapiedi sono rimasti sgombri per tre ore dalla sosta selvaggia. È vero, si ammette un antiquario — ma i parcheggi non ci sono e la macchina lo non posso lasciarla a casa. Perché? Ma perché con l'autobus per arrivare in centro impiegherei troppo tempo.

DENTRO - «Un'oasi ma arrivarci è stata una fatica»

«Un macello. Da Centocelle al centro più di un'ora. Manco di lunedì». «Io non mi sono accorto di nulla: prendo il metrò». «Ma che dite, è successo un disastro. Da Piazza Vittorio a S. Maria Maggiore mezzo'ora stipati come bestie su un autobus stracolmo. Il resto della strada per la disperazione l'ho fatto a piedi».

Sono le otto e mezzo: davanti al giornalaio di piazza Colonna si affollano impiegati, negozianti, comesseri, comprano il giornale prima di andare al lavoro. È un angolino privilegiato per ascoltare i commenti su questa mattinata-esperimento con il centro storico senza auto.

Cielo terso e azzurricchio, un bel sole invernale, strade insolitamente deserte e tranquille: dell'esercizio in giro per gli acquisti natalizi non c'è ombra, manca oltre mezz'ora all'apertura dei negozi. Ma la calma e il fascino delle piazze vuote non bastano a far scordare gli ingorghi attraversati per giungere al centro, e così i commenti sono tutti sul blocco trovato fuori.

«Mi chiamo Fernanda Nanni, lo scriva, lo scriva pure: ho un banchetto di libri usati a piazza Borghese ma se continua così lascio tutto a mio figlio e resto a casa. Sul lungotevere c'era da impazzire. Io sono d'accordo a chiudere il centro storico ma allora bisogna fare anche le corsie preferenziali per gli autobus altrimenti non si può prendere la macchina ma neppure il bus».

«Io vengo dalla Cristoforo Colombo, ne ho sentite poche di parolacce sull'autobus...».

«È anche chi è riuscito a passare indenne dai punti «critici» nei pressi dei varchi e ha l'animo più disposto a godersi un'immagine del centro assolutamente inedita. «Guardi che meraviglia. Dovevo fare solo una commissione e tornare di corsa a casa ma piazza del Popolo senza macchine è così bella che ho deciso di regalarmi una passeggiata». Vengo da piazzale Cidiolo — dice una commessa della Standa di via del Corso — di ingorghi non ne ho trovati e comunque mi sarei fatta volentieri cinque minuti di fila in più per trovare il centro così libero».

Più di una persona approfitta della mini intervista per lanciare qualche proposta che gli sta a cuore: «I nuovi sensi di marcia di piazza Argentina andrebbero un po' ritoccati. Le faccio un esempio: per andare dal ghetto a Castel S. Angelo ora bisogna passare per forza da piazza Venezia, allungando il percorso di cinque volte e andando ad aggravare il traffico del centro».

E mentre i passanti del centro storico commentavano in vario modo l'esperimento della mattinata, un tanto faceva capolino una silenziosissima «navetta» elettrica (anche questa sperimentale). Quasi un assaggio di come potrebbe essere piacevole in futuro girare in centro.

FUORI - In colonna cercando invano un varco per entrare

«Ma non è possibile! Mi sta dicendo che non posso proseguire per questa strada? E cosa c'è, il coprifuoco?». È la prima reazione alla chiusura del centro storico fotografata «dall'esterno». Sono le sette in punto, al «varco» di via Quattro Fontane. Puntualissimi, i vigili urbani hanno bloccato via XX Settembre: per via del Quirinale non si può proseguire, tutto il traffico è deviato verso via Nazionale fino alle 10. La battaglia del primo automobilista incaputo nell'esperimento, ieri, è stata ripetuta migliaia di volte. Dopo aver invano protestato, per lui — come per altre centinaia di migliaia — è iniziato il deflagante «bagno» in un fiume traboccante di auto che ha girato intorno al centro chiuso, tentando invano di trovare un passaggio non controllato.

E si è discusso. Moltissimo, fino alla noia, con vigili che si sono trasformati, per l'occasione, in Giobbe in persona: con pazienza hanno spiegato che no, non poteva proprio passare il signore che invocava un'eccezione perché il bambino aveva la febbre, (si è sentita anche questa) alla signora napoletana che — plantata in mezzo all'incrocio — tentava di convincerli perché avrebbe fatto prima passando per il centro invece di fare il periplo della zona «off-limits», al verdularo che, con il pulmino stracolmo di uova e ortaggi, continuava ad enumerare gli infiniti negozi all'interno del centro storico ai quali doveva consegnarli.

Un dato è certo: i romani non leggono i giornali (o lo sfogliano disattenti) oppure non credono alle indicazioni che vi sono pubblicate. Solo pochissimi hanno commentato di essere a conoscenza in anticipo di quanto doveva avvenire ieri mattina. Tra loro, la guida di un pullman di tedeschi che, con precisione tutta teutonica, si è presentato al «varco» del Fori Imperiali mostrando l'orologio che segnava le dieci in punto. Peccato, andava un minuto avanti: è stato inesorabilmente deviato per via Cavour.

Ma, in definitiva, come hanno visto l'esperimento di ieri tutti quelli che lo hanno «subito» dall'esterno dell'oasi? La risposta, unanime, è stata un coro di proteste adrate ed insensibili ai richiami di chi ricordava che, sapendolo in anticipo, si poteva pensare un percorso alternativo.

FUORI - In colonna cercando invano un varco per entrare

«Ma non è possibile! Mi sta dicendo che non posso proseguire per questa strada? E cosa c'è, il coprifuoco?». È la prima reazione alla chiusura del centro storico fotografata «dall'esterno». Sono le sette in punto, al «varco» di via Quattro Fontane. Puntualissimi, i vigili urbani hanno bloccato via XX Settembre: per via del Quirinale non si può proseguire, tutto il traffico è deviato verso via Nazionale fino alle 10. La battaglia del primo automobilista incaputo nell'esperimento, ieri, è stata ripetuta migliaia di volte. Dopo aver invano protestato, per lui — come per altre centinaia di migliaia — è iniziato il deflagante «bagno» in un fiume traboccante di auto che ha girato intorno al centro chiuso, tentando invano di trovare un passaggio non controllato.

E si è discusso. Moltissimo, fino alla noia, con vigili che si sono trasformati, per l'occasione, in Giobbe in persona: con pazienza hanno spiegato che no, non poteva proprio passare il signore che invocava un'eccezione perché il bambino aveva la febbre, (si è sentita anche questa) alla signora napoletana che — plantata in mezzo all'incrocio — tentava di convincerli perché avrebbe fatto prima passando per il centro invece di fare il periplo della zona «off-limits», al verdularo che, con il pulmino stracolmo di uova e ortaggi, continuava ad enumerare gli infiniti negozi all'interno del centro storico ai quali doveva consegnarli.

«Un'oasi ma arrivarci è stata una fatica»

«Un macello. Da Centocelle al centro più di un'ora. Manco di lunedì». «Io non mi sono accorto di nulla: prendo il metrò». «Ma che dite, è successo un disastro. Da Piazza Vittorio a S. Maria Maggiore mezzo'ora stipati come bestie su un autobus stracolmo. Il resto della strada per la disperazione l'ho fatto a piedi».

Sono le otto e mezzo: davanti al giornalaio di piazza Colonna si affollano impiegati, negozianti, comesseri, comprano il giornale prima di andare al lavoro. È un angolino privilegiato per ascoltare i commenti su questa mattinata-esperimento con il centro storico senza auto.

Cielo terso e azzurricchio, un bel sole invernale, strade insolitamente deserte e tranquille: dell'esercizio in giro per gli acquisti natalizi non c'è ombra, manca oltre mezz'ora all'apertura dei negozi. Ma la calma e il fascino delle piazze vuote non bastano a far scordare gli ingorghi attraversati per giungere al centro, e così i commenti sono tutti sul blocco trovato fuori.

«Mi chiamo Fernanda Nanni, lo scriva, lo scriva pure: ho un banchetto di libri usati a piazza Borghese ma se continua così lascio tutto a mio figlio e resto a casa. Sul lungotevere c'era da impazzire. Io sono d'accordo a chiudere il centro storico ma allora bisogna fare anche le corsie preferenziali per gli autobus altrimenti non si può prendere la macchina ma neppure il bus».

«Io vengo dalla Cristoforo Colombo, ne ho sentite poche di parolacce sull'autobus...».

«È anche chi è riuscito a passare indenne dai punti «critici» nei pressi dei varchi e ha l'animo più disposto a godersi un'immagine del centro assolutamente inedita. «Guardi che meraviglia. Dovevo fare solo una commissione e tornare di corsa a casa ma piazza del Popolo senza macchine è così bella che ho deciso di regalarmi una passeggiata». Vengo da piazzale Cidiolo — dice una commessa della Standa di via del Corso — di ingorghi non ne ho trovati e comunque mi sarei fatta volentieri cinque minuti di fila in più per trovare il centro così libero».

Più di una persona approfitta della mini intervista per lanciare qualche proposta che gli sta a cuore: «I nuovi sensi di marcia di piazza Argentina andrebbero un po' ritoccati. Le faccio un esempio: per andare dal ghetto a Castel S. Angelo ora bisogna passare per forza da piazza Venezia, allungando il percorso di cinque volte e andando ad aggravare il traffico del centro».

E mentre i passanti del centro storico commentavano in vario modo l'esperimento della mattinata, un tanto faceva capolino una silenziosissima «navetta» elettrica (anche questa sperimentale). Quasi un assaggio di come potrebbe essere piacevole in futuro girare in centro.

Sandro Morelli

Servizi di: Carla Chelo, Angelo Melone, Valeria Parboni e Pietro Spataro.

Oggi come un giorno feriale: negozi aperti, settori chiusi

Oggi e domenica prossima i negozi resteranno aperti, ma i quattro settori del centro storico saranno chiusi come nei giorni feriali. La decisione è stata presa dall'amministrazione comunale in previsione del notevole afflusso dei cittadini nelle zone centrali per gli acquisti del periodo natalizio.

Il prefetto convoca i segretari delle confederazioni sindacali

Dopo lo scoppio di venerdì scorso il prefetto Ricci ha convocato per domani i segretari delle tre confederazioni Minnelli, Marini e Borgomeo. Ieri il tempestivo intervento della prefettura ha scongiurato il rischio che una manifestazione degli artigiani aderenti alla Cna, giunti a Roma da tutta Italia con 400 Tir, compromettesse l'esperimento della chiusura del centro storico.

GENZANO

Fino a Capodanno con l'Unità

Una domenica, una serata alla «Festa d'inverno»

FESTA INVERNALE DE
l'Unità

È LA FESTA

15-31 DICEMBRE 1984
GENZANO DI ROMA

SPETTACOLI

17 dicembre	Riccardo Cocciante (20,30)
20 dicembre	Gino Paoli in concerto (20,30)
26 dicembre	Il Circo (ore 10 ed ore 16)
28 dicembre	Ivan Graziani in concerto (20,30)
31 dicembre (ore 21)	Abbiamo vissuto insieme il 1984 che ha visto il PCI divenire il primo partito d'Italia. Salutiamo insieme il 1985 per nuovi più grandi successi del PCI. Cenone di fine anno.

Prenotazioni presso la sezione PCI di Genzano - Tel. 9396742